

TÒPOI

7

Salvatore Chiello

Sorry

EUNOEDIZIONI

© 2016 Copyright Salvatore Chiello

© copyright 2016

ISBN 978-88-6859-109-0

Euno Edizioni

Via Mercede 25

94013 Leonforte (En)

Tel. 0935 905300 - Fax 0935 901672

www.eunoedizioni.it

info@eunoedizioni.it

In copertina: Raffaele Borella, *Le madri*, 1918

Finito di stampare nel novembre 2016

da Photograph - Palermo

Ai miei figli
Filippo, Giuliano e Ana Milena.
Ai miei nipoti.

I fatti e i personaggi rappresentati nella seguente opera sono frutto dell'immaginazione dell'autore. Ogni similitudine, riferimento, o identificazione con fatti, nomi o luoghi reali è puramente casuale e non intenzionale.

Prima Parte

La sera e la mattina, il sonno e la veglia. La fame e la solitudine e la stanchezza e nonostante tutto volerne ancora. L'esistenza.

Marilynne Robinson, *Lila*.

1.

C'era chi andava orgoglioso della propria terra. Perché aveva dato i natali a persone forti e robuste. In paese erano tutti parenti e la longevità frequente. Questa volta però si andava ben oltre e chissà quanto sarebbe ancora durata. Non si trattava dell'eterna giovinezza del Dorian Gray. Nessun quadro era segretamente custodito a casa sua, nessun artista si era innamorato di lei da farle dono di un ritratto. Nessuna fotografia in cui lei fosse presente. Coltivava un'immagine così bella di se stessa che nessuna foto veniva ritenuta adeguata. Ci teneva ancora a fare bella mostra di sé. Qualche protesi e la parrucca le bastavano a rendere l'immagine che lei nutriva dentro. La leggenda della sua età percorreva la costa e aveva pure guadagnato qualche monte e qualche valle. Lei non ne andava fiera: si nascondeva gli anni come i difetti. Ma la sua memoria era già storia. Ultima e figlia unica di sette fratelli, nonna Santa amava considerarsi santa di nome e di fatto.

L'altra donna di famiglia, mamma Rosa, se n'era andata che lei non era ancora signorina. Quello del funerale della madre fu un giorno da tregenda. Il vento scoperchiava i tetti e la pioggia scendeva giù a catinelle. Il feretro portato a spalla dai quattro figli maggiori, uomini forti di campo e di miniera, oscillava come il fercolo della Madonna nella processione del venerdì santo. Ma ciò che le si impresse alla memoria, e non solo sua, fu la presenza al funerale della zia Giuseppina, la sorella di mamma Rosa, che tutti sapevano che esisteva ma che nessuno conosceva. Nessuno in paese l'aveva vista prima di quell'occasione. Non si sapeva quando dove e da quale donna fosse nata, dove fosse vissuta, e non si sa ancora, a dire di nonna Santa, chi l'avesse potuta informare della morte della sorella Rosa. Chi la pensava in America e chi in Australia, ma resta il fatto che trentasei ore dopo la morte della sorella era presente alla sua sepoltura. Il suo compagno scuro e segaligno, con baffetti disegnati, con gli occhi prominenti e stralunati, dovette rendere ancor più intensa la sorpresa. Un uomo strano, diceva la gente. Che lo fosse non c'erano dubbi, se accendeva le fantasie e favoriva tante congetture sulla sua origine e sulla sua identità. La coppia non aveva figli e, si è saputo poi, era venuta a prenderli. La sera stessa del giorno delle esequie, la zia Giuseppina in separata sede ebbe infatti un colloquio col cognato.

«Don Michele, state provando grande dolore per la dipartita della mia cara sorella, vostra consorte, ma dovete farvi forza e coraggio. Avete una famiglia grande e fatta tutta di maschi se si esclude la bambi-

na che è ancora troppo piccola per prendersi cura di voi e dei fratelli. Sarebbe opportuno che qualcuno dei vostri figli, già in età, prendesse moglie. Anche voi...». Ma lo sguardo di don Michele e un gesto di esplicito disappunto le gelarono il pensiero e le bloccarono l'espressione prima che uscisse dalla bocca. «... sì, delle nuore in casa ci starebbero proprio bene» continuò correggendosi in corsa.

Il diario di nonna Santa è zeppo d'appunti e comincia proprio da quel colloquio che il padre ebbe con la cognata Giuseppina. «Qui la vita è dura e grama. Voi state bene, per carità, e avete qui i vostri interessi: la miniera, i campi, questa bella casa col giardino con veduta sul mare. Ma non di solo pane vive l'uomo ed il pane è duro da guadagnarsi mentre il companatico no, quello è facile da acquistare, così gira il mondo! So che Pietro scende giù in miniera insieme agli operai e rischia la vita e si rovina la salute. Antonino che è tornato dal militare, manda avanti a fatica l'azienda agricola mentre Giuseppe ha scelto di lavorare con i carretti e le carrozze. Leonardo non ha ancora deciso cosa fare, ma so che va a servizio presso terzi, alla tonnara, e Salvatore è già promesso ad un padrone. Venderete pure Saverio? E la dote di Santa? Se la vorrete sposare bene! No, non è facile per nessuno nemmeno per voi, don Michele. Pensavamo, io e mio marito, di venirvi incontro prendendoci cura dei vostri figli più giovani, di Santa e di Saverio. Non come bocche da sfamare, intendiamoci, ché la vostra mensa è generosa e potrebbe sfamare pure noi. Pensiamo al loro avvenire, a dare ai due ra-

gazzi un'istruzione, a farli diventare persone importanti. Cittadini, di quelli che contano. Insomma è venuto il momento che qualcuno della famiglia nostra faccia strada nella vita, punti in alto. Come voi sapete noi non teniamo figli e i parenti più prossimi siete voi. Salvatore è ormai grande per intraprendere gli studi, Saverio è ancora in tempo e Santa ha l'età giusta. Beh, la mia proposta ve l'ho fatta, abbiate a cuore il futuro dei vostri figli e non solo di Santa e Saverio ma di tutti. Sgravandovi della responsabilità dei piccoli potete dedicarvi con maggiore energia ad aiutare gli altri». «Grazie donna Giuseppina. Nei prossimi giorni sarò impegnato dal cordoglio e dal disbrigo delle pratiche del decesso. A dopo, quindi. Avremo modo di affrontare la questione. Nel frattempo voi e vostro marito sarete ospiti miei. Vogliate ora scusarmi, vi auguro la buona notte».

Don Michele prese congedo e si ritirò nella zona della casa riservata a sé e ai suoi figli. Donna Giuseppina rimase molto perplessa e non poco indispettita. Quell'uomo non aveva fatto una grinza, non aveva fatto trapelare nessuna emozione, un accenno di rifiuto, una parola che lasciasse intravedere un suo possibile punto di vista, una particolare preoccupazione, in modo da consentirle di predisporre la strategia da mettere in atto al colloquio successivo. Era una fortezza inespugnabile, almeno così le sembrava, ché non trovava una porta d'accesso. Eppure la proposta doveva in qualche modo avere suscitato delle reazioni! La partita si annunciava dura, più del previsto.

Nei giorni seguenti in casa Sorce si assistette ad una ininterrotta processione, non solo in onore e in memoria della buon'anima o per il rispetto dovuto ai familiari, ma anche per l'attrattiva esercitata dai due UFO, come saranno chiamati donna Giuseppina e suo marito nell'indagine che la dottoressa Carola Sorce svolgerà quarantotto anni dopo la morte di nonna Rosa. Chi non aveva avuto la ventura di incontrarli ritornava per una seconda o una terza visita mostrando un affetto inaspettato per i parenti della morta. Tra strette di mano e mesti ricordi, don Michele in quei primi giorni di cordoglio non pensò assolutamente al colloquio avuto con donna Giuseppina, né alla risposta che le avrebbe dovuto dare. Prendeva invece sempre più spazio nella sua testa una domanda: chi aveva informato i cognati della morte di Rosa? A questa domanda se ne avvitavano altre che, al momento, restavano in ombra.

Il loro secondo incontro – si ritrovarono a tu per tu nella saletta dell'ingresso sud della casa – fu del tutto occasionale e si risolvette in poche battute. «Mi dispiace declinare la vostra generosa offerta, donna Giuseppina. Non vi conosco abbastanza per affidarvi alcuno dei miei figli. Non so se sareste adatta a svolgere il compito di madre, in ogni caso Saverio e Santa hanno già una famiglia». «Non vi preoccupate, provvederemo noi, voi permettendo, a dare sul posto un'istruzione ai due ragazzi. Pertanto ci fermeremo qui per un po' di tempo, nella nuova residenza presa in affitto. Avremo modo di chiarirci. A presto don Michele». L'indomani donna Giuseppina e il

suo presunto marito si trasferirono a villa Ermosa, a mezza costa, lungo la strada che dal paese dei Terrasini porta a Cave. Il breve colloquio generò in don Michele inquietudine. Quel «avremo modo di chiarirci» e quel «a presto» suonavano a metà tra la proferta reiterata e la minaccia, e lasciavano comunque aperta una questione che nell'intenzione di don Michele doveva chiudersi lì.

2.

Se ne stava seduto in terrazza in uno di quei giorni invernali che esaltano i colori e allungano la vista, fino a cogliere le sagome lontane delle isole a nord-est dalla costa. Quella fu la direzione – solita per lui, insolita per gli altri pescatori – che prese la barca dello zio Nino l'otto dicembre di sette anni fa. Michele la conosceva bene quella barca, ci aveva il suo interesse a conoscerla: aspettava che prendesse il largo per incontrarsi con Rosa. E la postazione di guardia era proprio la terrazza di casa sua con la vista sul mare. Era una fortuna: se avesse abitato duecento metri più in là, la Collina del Crocifisso gli avrebbe impedito di vedere il mare e di spiare La Fenice, la barca di Antonino Restivo, padre di Rosa. Già! Come faceva a sapere donna Giuseppina del giardino annesso al retro della casa e della veduta sul mare, essendovi pervenuta per la prima volta solo di notte col buio pesto e nel bel mezzo di una tempesta di pioggia e di nebbia, che non si vedeva ad un palmo dal naso?!